

## la polemica

## Cara Vladimir, vai sull'Isola e dimentichi i nativi

Cari amici di "Liberazione", cari amici di Rifondazione, siamo profondamente indignati per la decisione dell'onorevole Vladimir Luxuria, eletta alla Camera per Rifondazione Comunista, di partecipare al reality show *L'isola dei famosi*. Ci indigna ancora di più leggere le parole (e la leggerezza) con cui Luxuria ha motivato la sua scelta in un'intervista al *Corriere della Sera* e in un intervento sulle colonne di *Liberazione*: «Ho pensato al telefonino spento, al mare, alla spiaggia, nessun rumore di automobili. Mi sono detta: perché no? Sarà come essere arruolata per il servizio di leva. Io non l'ho fatto perché sono pacifista e poi mi fanno orrore le armi, le tute mimetiche, il grigio-verde, gli elmetti. Per me andare sull'isola sarà come fare il militare». Cara Vladimir, su quelle spiagge dell'Honduras vedrai senz'altro veri militari in tute mimetiche: sono quelli dell'esercito honduregno che per proteggere te e i tuoi compagni di avventura impediranno, come già fatto negli anni precedenti, alla popolazione locale, pescatori indigeni afrodiscendenti, i garifuna, di accedere al loro mare. Il mare in cui pescano quanto necessario per sopravvivere. Ci spiace che tu non abbia speso una parola per le popolazioni locali, una minoranza a cui diritti, prima tra tutti quello alla sopravvivenza, sono minacciati da questo reality. Ci spiace che ti spenda a favore di una lobby di grande imprese, quelle che stanno costruendo mega-villaggi vacanze nella zona della Bahia de Tela, nei pressi di quei meravigliosi Cayos Cochinos che saranno sede della vostra *Isola dei famosi*: tra queste c'è l'italiana Astaldi, ed è per questo che lo scorso anno nel nostro Paese si è sviluppata una campagna contro l'*Isola dei famosi* - [lisolaeilmattonne.blogspot.com](http://lisolaeilmattonne.blogspot.com). Sì, perché la trasmissione non è altro che un mega spot per quelle spiagge, dove presto potranno andare in vacanza, in villaggi italiani, benestanti cittadini italiani incuranti di calpestare i diritti di chi in quelle terre vive da circa duecento anni. Per finire, ci spiace che tu - deputata di Rifondazione Comunista - non abbia partecipato negli anni scorsi a nessuna delle iniziative che il Collettivo Italia Centro America ([www.puchica.org](http://www.puchica.org)) ha organizzato per far luce sulla vicenda delle popolazioni garifuna e le ombre dell'*Isola dei famosi*. Soprattutto, ci spiace che tu abbia perso la conferenza stampa con il garifuna Alfredo Lopez, della Organizacion Fraternal de los Pueblos Negros de Honduras, organizzata al Senato insieme con i senatori di Rifondazione Comunista Francesco Martone e José Luis Del Rojo e al responsabile Esteri del Prc, Fabio Amato. Forse avresti preso un'altra decisione, forse l'avresti ponderata meglio.

Luca Martinelli, Federica Rogantin, Thomas Viehweider per il Collettivo Italia Centro America

**Care compagne e compagni del Collettivo Italia Centro America, conosco anche io, forse non quanto voi, i problemi delle popolazioni indigene e delle terre confiscate per costruirci grandi alberghi o centri commerciali. E' vero, non sono stata alla conferenza da voi citata. Ma non pretendo che voi sappiate che ho partecipato a Città del Messico da parlamentare a un congresso su questi temi con la presenza di campesinos e del sub comandante Marcos. La mia partecipazione al reality non significherà per me promuovere il mattone, anzi voglio creare occasioni per parlare anche di questi temi e di un turismo socialmente equo ed ecosostenibile, soprattutto per le popolazioni garifuna. Le vostre riflessioni vanno un po' oltre la mia partecipazione al reality e giungono a conclusioni troppo affrettate. Resto comunque a vostra disposizione per ulteriori informazioni e chiarimenti.**

Vladimir Luxuria [info@vladimirluxuria.it](mailto:info@vladimirluxuria.it)

>> dalla prima

## Berlusconi trionfa e Rifondazione?

Piero Sansonetti

E dunque come via serena e moderata per il ristabilimento dell'autorità politica.

Naturalmente nelle dichiarazioni di Maroni c'è qualcosa di vero. La sterzata a destra, reazionaria - ad esempio sui problemi dell'immigrazione e del popolo dei clandestini - è stata preparata e agevolata dalle sbandate politiche del precedente governo. Non possiamo nasconderci il fatto che la politica anti-rom e anti-romeni è stata inaugurata personalmente da Veltroni.

Questo però non vuol dire che ci sia continuità. La svolta a destra - per motivi elettoralistici - del partito democratico non aveva in sé la struttura del disegno reazionario. In cosa consiste invece il disegno reazionario? Nel mescolare con sapienza una politica economica e sociale ispirata dalla Confindustria, e che indebolisca i sindacati e riaffermi il pieno e incontrastato potere dell'impresa sul lavoro, con una politica ideologica che consenta la raccolta di un consenso di massa intorno a scelte xenofobe, o classiste, o autoritarie, repressive, for-

caiole. In questo il governo Berlusconi è maestro. E il fatto che la sua affermazione sia stata fortemente agevolata dagli errori e dagli arretramenti del Pd, non vuol dire che in fondo il berlusconismo è semplice attuazione del prodismo.

Il problema vero è il seguente: chi si oppone? Il Pd non ce la fa, proprio perché è stremato da un anno di iniezioni potenti di moderatismo veltroniano. Il dipietrismo non è interessato, anzi è abbastanza favorevole a una politica emergenziale e autoritaria. E la sinistra dov'è?

Da ieri sto assistendo - qui a Chianciano - al congresso di Rifondazione comunista. Non posso nascondervi il terrore che in questo partito finisca per prevalere una tendenza "politicista" e identitaria che si accontenta soddisfatta dalla sopravvivenza del comunismo e ritiene superflua l'analisi, la lotta politica, la capacità di costruire alleanze. Se le cose andranno così, se la sinistra sceglierà di diventare "residuo", Berlusconi può stare tranquillo per dieci anni, e l'Italia perderà pezzi molto significativi della sua libertà, della sua cultura, della sua civiltà democratica.

>> dalla prima

## Tutta colpa di Lévi-Strauss "L'Avvenire" scomunica l'antropologia

Massimo Canevacci

Scrivo Scaraffia su *L'Avvenire* di giovedì che *Tristi tropici* è (citando Lévinas) «il libro più ateo che sia stato scritto... il più disorientato e disorientante». Per Lévi-Strauss, udite udite, la famiglia non è un fatto naturale, ma solo culturale e «oggi sappiamo bene - chiosa l'opinionista di *Avvenire* - quali effetti questa affermazione ha determinato nelle nostre società». Il grande antropologo - orrore - disprezza la religione, il suo strutturalismo «fa scomparire il sacro». Oggi non è più di moda tra gli studiosi, ma - ahinoi - gli effetti del suo pensiero si fanno sentire nell'opinione comune, «nella costruzione di un "politicamente corretto" agnostico e relativista che sembra ormai aver contaminato ogni forma di pensiero».

Povero Lévi-Strauss criticato da tanti, spesso con motivo, e che ora diventa il capro espiatorio per questa moda inaugurata dal papa più intellettuale che sia succeduto a Montini. Ovunque si annidi una traccia di relativismo - dal tifo per una squadra di calcio alla preferenza per un vino o, nel mio caso, per una donna - vi è una schiera di addetti ai lavori anti-relativisti che insorge. In realtà, spostando la cosa su un piano più serio, quello della politica culturale adeguata ai mutamenti contemporanei da tradurre in pratiche trasformative, la lucidità dell'oscurantismo neo-cattolico si scatena sugli autori "classici" a partire dall'Illuminismo per la resa-dei-conti. Per questo, le tesi così grossolane di Lucetta Scaraffia contro l'illuminista Lévi-Strauss devono essere prese molto più sul serio di quanto esse meritino. Perché tale atmosfera è diventata parte della politica contemporanea. E quindi di un conflitto non solo teorico.

Nella mia ricerca sul campo tra i Bororo, nel Mato Grosso (Brasile), proprio nello stesso villaggio dove Lévi-Strauss è stato - *l'aldeia di Meruri* - quello che emerge drammaticamente è la presenza dei Salesiani che, oltre a svolgere una difesa significativa delle popolazioni locali contro i tentativi di invasione di *fazendeiros* o politicanti, esercitano con persistente quotidianità una opera di deculturazione degli stessi Bororo. I temi sono quelli ossessivi del cattolicesimo: il peccato, per cui le nudità vanno coperte; la famiglia, allora le capanne tradizionali devono essere sostituite da case all'occidentale con stanze separate; le religioni, per cui l'unica ammessa è quella cattolica mentre le altre devono essere eliminate; i miti e i rituali, che vanno inseriti in quelli "universali" cioè cattolici (specie il grandioso *funerale bororo*). In una parola *evangelizzazione* pura. E così arriviamo a questo grossolano fraintendimento sul cosiddetto relativismo dei valori trasformato in slogan: tale concetto fu elaborato dagli antropologi negli anni '30 per contrastare le ideologie razziste (e nazi-fasciste!), rispetto alle quali il cattolicesimo non solo non faceva nulla ma benediceva gliardetti), difendendo le

culture "native" e le minoranze "etiche" dai pregiudizi all'epoca dominanti sulla cosiddetta loro inferiorità razzializzata. Insomma primitivi e selvaggi senza virgolette. Già durante e dopo la seconda guerra mondiale tutti i vari filoni dell'antropologia - quindi a prescindere dall'essere funzionalisti, strutturalisti o di cultura e personalità - iniziarono a articolare sempre meglio questa scelta valoriale fondamentale non solo per l'etnografia ma per ogni politica che abbia senso: e così si dichiarò esaurito quel relativismo che sembrava non prendesse posizione, un relativismo cosiddetto neutrale, per cui tutte le vacche sono grigie, sia che si pratici la clitoridectomia o sia che si evangelizzino questi "nativi". In realtà tale presunto "relativismo" di qualsiasi persona di buon senso collocava la scala dei valori all'interno della cultura dove ci si trovava a vivere: e non al suo esterno, magari a Roma o a Londra, per evitare che possa dare una sensazione relativa (e non relativista) al colonialismo vecchio e nuovo.

Tutti gli antropologi, affermatosi a partire dagli anni '60, proprio nelle loro profonde diversità, prendono posizione: *l'antropologo si posiziona* - così come Scaraffia. Nel corso della ricerca, anziché banale neutralismo, si colloca di lato alle persone *insieme* alle quali svolge la ricerca (e non sulle quali), per svolgere una complessa relazione dialogica. E così al tradizionale e per tanti versi glorioso relativismo succede l'inter-soggettività, una reciproca interpretazione tra due o più soggettività che insieme cercano di dare il senso dello stare al mondo, attraverso un profondo umanesimo vissuto e partecipato contro e, meglio, *oltre* ogni ricorrente tentativo di restaurare anti-relativismi tardo-coloniali. E allora anziché scagliarsi contro lo spettro di un relativismo inesistente, Lucetta Scaraffia sappia che chi sta sul campo si posiziona oltre, non contro bensì radicalmente *oltre*, le ondate neo-cattoliche e neo-protetanti di evangelizzare le popolazioni "native" con sottili quanto materialissimi ricatti. Proprio come quei Bororo rispetto ai quali Lévi-Strauss nel suo libro *Tristi Tropici* nutrivava una disperata quanto poetica umana solidarietà, basata sulla scoperta di questa differenza culturale finalmente vista non come una gerarchia valoriale dicotomica, bensì come fonte di ogni nuova uguaglianza possibile. Si è uguali perché differenti, non perché tutti cattolici.

E questo non è relativismo: è presa di coscienza che gli universalismi oggettivi basati sulla religione o sulla politica - sulla politica religiosa - sono una forma di dominio che si colloca - e lei cara Scaraffia si colloca forse inavvertitamente - sulla tradizione colonialista che ha costruito un certo "Occidente". Non il mio...

In questo senso l'antropologia culturale è la scienza più politica che ci sia qui ed ora. E chi l'attacca si colloca - purtroppo non solo sul fronte neocattolico - su uno scenario di reazione scientifica e politica. Le ricerche

dell'etnografia contemporanea mettono in discussione paradigmi consolidati in ogni fronte, anche a sinistra, in relazione a ciò che è il politico qui ed ora. Esse si aprono con estrema ricchezza intellettuale sulle differenze espresse dagli studi post-coloniali, di genere o sulle famiglie.

Possibile che ancora dobbiamo sottolineare le profonde e per tanti versi antagonistiche differenze tra il religioso e il sacro? E che il mito è non autonomo da entrambi e tantomeno dalle filosofie? Forse le seduttive pieghe delle tante mitologie non saranno mai *spiegate* o allineate né dalle religioni universalistiche e né dalle antropologie oggettivistiche. E allora termini come "agnostico", "ateo" o "relativista" appartengono a un vocabolario polveroso basato su una logica insofferente e panottica: essi sono archeologie linguistiche che qualcuno vuole resuscitare per trovare facili slogan da usare per la felice alleanza politico-religiosa tra Ratzinger e Berlusconi. Pare assurdo dover dire in questo secolo che le tesi di Lévi-Strauss sulla famiglia si basano su un tentativo di risolvere il tabù dell'incesto: che questo tabù non è naturale o divino, bensì permette il transito verso una visione *culturale* dell'umanità, cioè di scelte basate su secolari esperienze spesso implicite o inconscie che tentano di risolvere conflitti interni ed esterni ai gruppi familistici. Come la celebre analisi sui cugini incrociati ha dimostrato. E che vedere la cultura come nemica di una natura vista solo come divina è veramente un *peccato*. Ma non nel senso di Scaraffia...

## Liberazione

Quotidiano del Partito della Rifondazione Comunista

Direttore  
Piero Sansonetti

Vicedirettrice  
Simonetta Cossu  
Caporedattori  
Angela Azzaro  
Carla Cotti  
Claudio Jampaglia  
Antonella Marrone  
Progetto grafico  
Federico Mininni  
Luca Campagnoli

Redazione  
viale del Policlinico, 131  
00161 Roma  
tel. 06441831  
(15 linee r.a.)  
fax 0644183254

MRC SpA  
viale del Policlinico, 131  
00161 Roma  
Presidente  
Sergio Bellucci  
Amministratore delegato  
Roberto Presciutti

Consiglieri  
Andreina Albano,  
Ritanna Armeni,  
Eleonora Forenza,  
Rina Gagliardi,  
Maria Linda Santilli

Diffusione  
tel. 0644183226/7/8  
fax 0644183229  
ccp n. 93966000  
intestato a Mrc SpA

Amministrazione  
tel. 0644183230

Distribuzione  
Sodip "Angelo Patuzzi"  
SpA, via Bettola, 18 -  
20092 Cinisello Balsamo  
(MI)

Pubblicità  
Minimega Srl  
via A. Serra, 52  
00191 Roma  
tel. 0633219846  
fax 063330261

Tipografie  
Rotopress srl  
viale E. Ortolani, 33-37  
00125 Roma  
tel. 0652169744  
Sies SpA,  
via Santi, 87  
20037 Paderno  
Dugnano (MI)  
tel. 029183133  
S. T. S. SpA  
Strada 5°, 35  
zona industriale Catania

Registrazione Trib.  
di Roma n. 00278/91  
del 9/5/91  
La consegna delle copie  
obbligatorie è effettuata  
ai sensi della Legge  
15.4.2004 n. 106

Stampato su carta ecologica riciclata prodotta dalla Cartiera Verde Romanello Spa via Pero, 5/A 17019 Varazze (Sv) tel. 019918951

Liberazione fruisce dei contributi statali diretti di cui alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

